

**GIOVANI.** Roberto Grisolia d'estate è un maestro di wind-surf, poi viaggia verso l'ignoto

**SAN CRISTOBAL DE LAS CASAS** La corporatura è atletica, l'abbronzatura discreta. E si capisce, perché la stagione turistica non è ancora cominciata. Fra quattro mesi sarà molto più intensa. Roberto Grisolia, infatti, durante l'estate fa l'istruttore di wind-surf sulla spiaggia di Sibari. Per la verità, intarsia anche legni, italiani ed esotici. Settanta diverse «essenze», anzi - precisa - settanta diverse sfumature di colore: quadri, ripiani di tavoli, specchiere, pareti divisorie. Ha esposto a Milano, in Val d'Aosta, a Firenze, anche a Lione, al Salone del Mobile. Ma quello che guadagna non gli serve affatto «per vivere», perché per lui la vita è altrove, al di là del man. Gli serve, diciamo, «per mangiare». E soprattutto, appena può sganciarsi dal turismo e dall'ebanisteria, per comprarsi il bene più prezioso, la chiave verso l'ignoto, il mistero, la sorpresa, l'avventura: un biglietto d'aereo.

Caiabrese, nato a Castrovillari, 32 anni a giugno, ultimo di cinque fratelli, Roberto ha rifiutato il «posto» facile in banca propositogli per tradizione familiare. La cittadina, la ragione, la stessa Italia gli stavano strette. E, in fondo, non si sentiva tanto attratto neanche dall'Europa. Oceani da attraversare, ecco la tentazione irresistibile per un ragazzo abituato a trascorrere le vacanze sulle spiagge del «greco mar».

Le prime mosse sono state disordinate. Un salto a Est: Singapore, la Malesia. Poi a Ovest, dove lo aspettava un mondo che nuovo non lo è più da qualche secolo, ma può ridiventarlo se l'entusiasmo è sostenuto da una fervida fantasia. Così, di emozione in emozione, di scoperta in scoperta, Roberto si è creato una terza vita, dopo quella di «operatore turistico» e di ebanista. Viaggia, esplora, fotografa: dall'Argentina all'Uruguay, al Paraguay, ai paesi arroccati sulle Ande, ai Caraibi, al Guatemala, al Cile. «L'ho conosciuto - racconta - sotto la dittatura di Pinochet. All'inizio ero diffidente, preoccupato. Soprattutto i militari mi facevano un po' paura. E invece proprio le forze armate mi hanno fatto il più gran regalo. Insisti e insisti, mi hanno preso a bordo di una nave da guerra e mi hanno portato in Antartide, in quel pezzo di Antartide a cui dal Cile si accede direttamente (un privilegio che nessun altro paese possiede) per via mare».

**Capitribù e cacicchi**

Come dice il motto che Kipling ha posto all'inizio di «L'uomo che volle farsi re»? Dice: «Fratello di un principe e compagno di un mendicante, se lo trovasse degno». In America latina non ci sono principi. O, se ci sono, se agli ultimi capitribù e cacicchi si addice un titolo così pomposo, è anche vero che essi vestono e vivono da mendicanti, o quasi. Sulle gelide Ande, fra gli ultimi Incas, o nelle soffici foreste dell'Amazzonia, Roberto ha trovato uomini degni appunto di amicizia.

Ma il suo grande amore è stato e resta il Messico. «Dopo mesi passati fra gli indios, come si può tornare alle automobili, ai televisori, ai telefoni?». Però ci torna. Per le maledette necessità materiali. Ma il cuore resta fra quelle montagne, quei crepacci, quei dirupi.

Con entusiasmo racconta: «Da anni viaggio per il mondo con sacco a pelo e zaino. Ho vissuto per



Roberto Grisolia durante il suo ultimo viaggio con due bimbe messicane

# «Io e i guerriglieri del Chiapas»

## L'ultima avventura di un ragazzo senza frontiere

Istruttore di wind-surf, intagliatore (sette diversi tipi di legno), ma soprattutto viaggia, esplora, fotografa. Roberto Grisolia, 32 anni, calabrese, ha rifiutato il «posto comodo» in banca per il piacere dell'ignoto, del mistero. Il suo grande amore è il Messico, ha vissuto per mesi con gli indios del Perù e dell'Amazzonia. La rivolta zapatista del Chiapas lo ha sorpreso a sud della frontiera e a San Cristobal de las Casas è stato testimone di fatti clamorosi.

**ARMINIO SAVIOLI**

mesi con gli indios del Perù, della Bolivia, dell'Amazzonia, del Messico. Non mi piacciono le metropoli. A Città del Messico ci sono stato mezza giornata. Ho visitato un museo. E basta. Poi sono scappato. Mi sono sempre sforzato di essere come gli «indigeni», ho dormito nelle loro case, ho mangiato il loro stesso cibo e li ho ripagati aiutandoli nel loro lavoro quotidiano. Ho portato al pascolo le vacche insieme con i Tarahumaras, ho pilotato barche da pesca, di giorno e di notte, con gli Huaves, ho raccolto caffè con i Mazatecos. Ogni volta che torno a casa, i miei genitori, i fratelli, gli amici, mi dicono (con disappunto, forse) che sono diventato «un po' più indio». Non mi dispiace. Anzi, mi sento felice e orgoglioso. Chissà, può darsi che

dentro di me si nasconda uno di loro. La rivolta zapatista del Chiapas ha sorpreso Roberto a sud della frontiera, in Guatemala, dove si trovava da venti giorni. Conosceva già la regione, la più povera del Messico, e i suoi abitanti, discendenti dei Mayas, «credo - dice - almeno al settanta per cento». E aggiunge: «Per conversare con la gente ero costretto a ricorrere, molto spesso, a un interprete, a qualcuno che avesse fatto almeno qualche anno di scuola elementare. La maggioranza degli indios non è in grado di parlare e neanche di capire lo spagnolo». Munito di una macchina fotografica e di una tessera da fotoreporter «free-lance», Roberto è salito sul primo autobus e ha raggiunto



Una riunione dei guerriglieri. Al centro Marcos, al suo fianco la comandante «Ramona»

San Cristobal de las Casas. E dintorni. Insieme con altre decine di giornalisti e fotografi è stato testimone di fatti clamorosi. Per esempio, della solenne condanna a morte, e dell'immediata concessione della grazia, seguita dalla restituzione alle autorità, dell'ex governatore Absalon Castellanos, accusato di corruzione, violenze con-

tro gli indios, usurpazioni di terre e di case. Ricorda l'improvvisa uscita dell'uomo bendato dalla foresta, con intorno i guerriglieri zapatisti. E i discorsi riecheggiati dagli altoparlanti. E le trattative nella cattedrale. I colloqui con la «comandante» Ramona, di cui si sa solo il nome e null'altro, e che forse è solo una donna-simbolo. Le interviste con il «subcomandante» Mar-

cos, che di se stesso dice, forse con ironia, forse no, di essere solo «un messicano qualunque, talvolta un po' pagliaccio e abbastanza rozzo», finto quasi per sbaglio tra i guerriglieri, e utile solo perché «sono l'unico che parla spagnolo» (e non solo spagnolo, ma anche un po' d'inglese, di tedesco, d'italia-

no, aggiunge Roberto). Chi è Marcos, di cui si è tanto parlato? Le foto lo mostrano (anche le foto scattate da Roberto) con il volto coperto da un passamontagna. L'unica cosa certa è che non ha gli occhi a mandorla e che dal suo accento non si può capire da quale regione del Messico proviene, ammesso che sia davvero messicano. E poi, Marcos è davvero un nome, sia pure di battaglia? Non sarà per caso una sigla, formata dalle iniziali delle prime cinque città del Chiapas assaltate dai guerriglieri, e cioè Margaritas, Altamirano, Rancho Nuevo, Comitàn, Ocosingo, San Cristobal? O, addirittura, non celerà una segreta compromissione fra la guerriglia e la Chiesa cattolica? Marcos potrebbe infatti significare: Movimento armato rivoluzionario comandato per el obispo Samuel. Ma Samuel sarebbe don Samuel o monsignor Samuel Ruiz Garcia, il vescovo di San Cristobal, che ha fatto appunto da mediatore fra zapatisti e governativi, ospitando i negoziati nella cattedrale. Misteri di un paese mistenoso.

**La lettera al vescovo**

Fatto sta che al vescovo bisogna rivolgersi, se si vuole tentare la grande avventura: raggiungere i guerriglieri nei rifugi in cui sono tornati, dopo la violenta ma breve fiammata. Roberto l'ha fatto, con una lettera scritta da lui stesso in uno spagnolo graficamente disinvolto, ma fluente. E ha ottenuto le credenziali del prelado. Da un posto di blocco all'altro, prima dei governativi, poi dell'esercito zapatista, ha superato la «frontiera» fra regolari e ribelli ed è penetrato nella Selva Lacandona. Accoglienza gentile, ma controlli rigorosi. Due giornalisti francesi e due canadesi, che non avevano le carte in regola, sono stati rimandati indietro.

Al terzo refugio, al terzo posto di blocco, Roberto è stato ospite del mayor Mano, braccio destro di Marcos. Come pranzo, gli è stata offerta carne di serpente affumicata. Com'era il sapore? Risponde: «Buono. E poi, la mejor salsa es el hambre, il miglior condimento è la fame... I guerriglieri erano rilassati, scherzavano. Mano ci ha detto: «Se volete stare qui, dovete chiedere il permesso per qualsiasi cosa, lavarvi al fiume, fare i vostri bisogni, perfino masturbarvi...». E ndeva. Una cosa era proibita: fotografare i guerriglieri a viso scoperto. Siamo rimasti il sette giorni. I guerriglieri ci parlavano della loro rabbia, delle loro miserie, delle conseguenze catastrofiche che la modernizzazione del Messico, con il Mercato comune con Usa e Canada, ha avuto sulla fragile economia contadina. Poi, improvvisamente, dal folto della foresta è uscito Marcos. Era preoccupato per i giornalisti. Aerei da ricognizione sorvolavano la selva, erano cominciati i bombardamenti, anche con sostanze chimiche. «L'esercito governativo stava per lanciare una grande offensiva. «Non vogliamo vittime inutili», ha concluso Marcos. E ci ha invitati ad andarcene».

Così, l'avventura è finita. Quattro mesi di sole mediterraneo, di wind-surf, di flirt, attendono Roberto sulla spiaggia di Sibari. E poi? Poi si vedrà... Nella lettera a monsignor Samuel (e per conoscenza a Marcos) Roberto ha scritto: «Le frontiere non esistono se sei davvero un essere umano».

**Appello ai vivi in vista del trapasso**

## L'agenzia prepara a diventare defunti

**SANREMO** Prima di diventare «caro estinto» pensaci bene e organizza con cura il trapasso: è questo il singolare messaggio di un'agenzia di pompe funebri spedito a circa 500 anziani dell'estremo ponente ligure. «Riteniamo che dobbiate essere informati per affrontare questo «sconfortevole» momento», assente il depliant pubblicitario. Le reazioni non sono certo mancate quando gli ultrasessantenni si sono visti recapitare la lettera. Qualcuno ha fatto semplicemente gli scongiuri, altri hanno telefonato per protestare contro il macabro messaggio ma c'è stato anche chi ha preso la cosa sul serio. I responsabili dell'agenzia «Armando Regina di Arma di Taggia dicono che sono stati in molti a chiedere il regolamento di polizia mortuaria. La ragione? La gente, soprattutto ad una

certa età, comincia a convivere con l'idea della morte. «Nel nostro caso - raccontano i titolari - sono i parenti del defunto a scegliere il necessario per la cerimonia, a dover sbrigare le pratiche burocratiche e a lottare con le disposizioni legislative vigenti. Ma spesso l'emozione e il dolore tradiscono i parenti facendo compiere delle scelte sbagliate, prive delle necessarie valutazioni, insomma non adatte al defunto».

Il depliant pubblicitario appare una sorta di vademecum, consigli e note per essere previdenti senza alcun listino dei prezzi. I promotori dell'iniziativa affermano che i futuri «clienti» devono essere messi nelle condizioni migliori, preparando a dovere quella che è una tappa fondamentale della vita di ogni uomo. «L'aldilà ci aspetta tutti - sostengono - allora meglio saperlo affrontare senza molte ansie».

**MAGGIO REGALA!**

# IL SALVAGENTE

**Allargate gli orizzonti! Chi si abbona ora riceve in omaggio: "Racconti dal mondo", un cofanetto pieno di storie e leggende.**

Abbonamento sostenitore annuale 100.000 lire  
 Abbonamento annuale (52 numeri) 79.000 lire

I versamenti vanno effettuati sul c/c postale - numero 22029409 - Intestato a Soci de "l'Unità" - soc. coop arl. via Barberia 4 - 40123 Bologna - tel. 051/291285 specificando nella causale "abbonamento a Il Salvagente"

Questa settimana

**Tonno in scatola, ecco il primo test su uno dei prodotti più usati dagli italiani**

tutte le analisi su

**IL SALVAGENTE**

in edicola da giovedì 12 maggio